

ARTICOLO 18**Caro Matteo,
non creiamo
lavoratori
di serie B****di Cesare Damiano**
segue a pagina 23

Caro Matteo, seguo con grande attenzione le tue prese di posizione, in particolare sui temi economici e sociali. Sto dalla tua parte, senza riserve, quando dichiari di voler portare in Europa una politica di discontinuità rispetto alla linea del rigore fine a se stesso che ha finora prevalso. È evidente che gli interessi dei Paesi del nord Europa, compresa la Germania, divergono da quelli del versante meridionale, a causa del diverso peso del debito. Reclamare, come tu stai facendo, scelte di investimento a sostegno della ripresa e per sconfiggere la piaga della disoccupazione, è la cosa giusta.

**Caro Matteo,
senza articolo 18
avrà lavoratori
di serie A e serie B****di Cesare Damiano**
segue dalla prima

Così come hai il mio appoggio quando, rivolgendoti all'Europa, dichiari «di non voler accettare commissariamenti e che le riforme le decidiamo noi, non Eurolandia». Ho sostenuto con forza alcune scelte di carattere economico che il tuo Governo ha realizzato: l'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie, che in precedenza nessun Governo aveva avuto il coraggio di attuare, e l'aumento salariale degli 80 euro netti mensili in busta paga, misura variamente attaccata da chi evidentemente non conosce i livelli dei salari e il valore del denaro. Quest'ultimo punto, che va a vantaggio del "ceto medio" dei lavoratori dipendenti, nel momento in cui diventerà strutturale, come tu hai annunciato, non mancherà di produrre effetti positivi sui consumi. Ho sempre ricordato agli scettici che 80 euro netti al mese equivalgono al rinnovo di un contratto di lavoro triennale della categoria dei chimici, che di solito ottiene buoni risultati economici. Su altri punti, invece, non ho mancato di evidenziare il mio dissenso, non solo per una questione di carattere, ma per una scelta di onestà intellettuale per la fiducia che ho sempre riposto nella dialettica politica e nella ricerca del compromesso e perché vorrei aiutare il governo a raggiungere i suoi obiettivi. Tra le questioni che vorrei chiarire mi preme, in questo momento, affrontare quella del mercato del lavoro. Ho avuto modo di leggere una tua frase pronunciata recentemente alla Fiera del Levante di Bari, dove

hai detto: «Il mondo del lavoro oggi è il luogo in cui è più forte la disegualianza». Aggiungendo poi come «non sia giusto che oggi in Italia qualcuno può avere la cassa integrazione e qualcuno non ce l'ha perché l'azienda è più piccola». Parole sante, che a sinistra ci ricordiamo quotidianamente e che indicano la necessità di trovare nel breve periodo soluzioni convincenti nel segno dell'eguaglianza. Su questo terreno si è giocato uno scontro, anche valoriale, tra opposti schieramenti politici: la destra ha da sempre teorizzato la necessità di togliere le protezioni ai lavoratori più "garantiti" per meglio tutelare i più svantaggiati (la teoria dei vasi comunicanti), mentre la sinistra ha sostenuto che non si dovesse rinunciare alle tutele fondamentali, come quella sul licenziamento, per garantirle anche alle giovani generazioni. Qui sta il punto. Quando parli di chi ha e di chi non ha la tutela della cassa integrazione, io sarei d'accordo che questo strumento non fosse tolto ai settori che lo utilizzano, ma che fosse esteso a quelli che ne sono privi, non dimenticando mai che la cassa integrazione viene pagata dalle imprese e dai lavoratori. Per quanto riguarda le tutele nel caso di disoccupazione vorrei osservare che, mentre nella Delega sul lavoro si sta ipotizzando di andare verso una copertura universale, nella pratica abbiamo tagliato in questi mesi la durata della cassa integrazione in deroga e della indennità di disoccupazione ed escluso dalla tutela settori deboli come gli studi professionali. Infine, per quanto riguarda l'annosa questione dell'Articolo 18, la mia

contrarietà non è di carattere ideologico, ma muove da considerazioni politiche e di merito. In primo luogo è bene smentire quanti parlano di uno Statuto dei Lavoratori che risale ancora al 1970: l'Articolo 18 è stato appena riformato due anni fa, al tempo del governo Monti, attraverso un difficile accordo tra Forza Italia e Partito Democratico. In secondo

luogo, se dovessimo adottare la strada suggerita da taluni, in base alla quale ai nuovi assunti con il contratto di Inserimento aboliamo la possibilità di reintegro, creeremmo due mercati del lavoro paralleli, uno dei quali con protezioni di serie B ritagliate su misura per i giovani. Renderemmo in questo modo istituzionale una situazione che tu denunci come inaccettabile: «Un diritto del lavoro con un sistema profondamente iniquo».

